

SINTESI LIBRO I-COM

PERCHE' L'ITALIA NON PUO' FARE A MENO DELL'INDUSTRIA FARMACEUTICA

Secondo la ricerca I-Com, vale l'1,5% del PIL, oltre il 4% dell'export, il 6,5% della R&S, oltre il 50% del valore aggiunto e dell'export dell'intero high-tech italiano. Numeri sempre più in bilico nelle attuali condizioni di contesto. Serve una nuova attenzione da parte delle istituzioni.

Cosa accadrebbe all'economia italiana se l'industria farmaceutica di colpo scegliesse di abbandonare l'Italia? Ipotesi non peregrina perché, come documenta con un numero impressionante di dati il libro in uscita di I-Com, curato da Stefano da Empoli e Davide Integlia e edito da Rubbettino, l'industria farmaceutica è la più internazionalizzata di tutti i comparti produttivi sia per propensione all'export che per capacità di attrarre capitali esteri. Da questa domanda tutt'altro che retorica parte dunque il volume, che sarà presentato a Roma il prossimo 18 dicembre.

Innanzitutto, secondo i calcoli di I-Com, tra apporto diretto e indiretto, l'Italia perderebbe nell'immediato l'1,5% di PIL, quasi 300.000 occupati, più di 5 miliardi di entrate fiscali l'anno. Ma ciò che verrebbe a mancare potrebbe essere molto di più, in una prospettiva dinamica.

Negli ultimi 5 anni, l'Italia ha scalato diverse posizioni in Europa per produzione di farmaci, passando dal quarto al secondo posto, dietro la Germania, dimostrandosi dunque un settore con forti possibilità di crescita. In gran parte spinta dall'export, di cui costituisce oltre il 4% dell'ammontare complessivo. Ancora più decisivo però il contributo alla ricerca e sviluppo, pari al 6,5% del totale nazionale. Ma il dato, sconosciuto ai più, che sorprende maggiormente è il ruolo dell'industria farmaceutica rispetto al settore high-tech, di cui rappresenta il 52,1% del valore aggiunto e il 54,3% dell'export. Di fatto senza la farmaceutica, non ci sarebbe un settore manifatturiero high-tech in Italia degno di questo nome.

In teoria, ci sarebbero margini per ulteriori performance positive. Basti pensare che se il settore aumentasse l'intensità di spesa in R&S, allineandola alla media europea (oggi è in media più bassa nel confronto con gli altri Paesi), oltre agli effetti diretti, attiverebbe un ulteriore incremento del valore aggiunto (dunque del PIL) di 2 miliardi di euro, creando 36.000 posti di lavoro aggiuntivi e un ulteriore gettito fiscale di 400 milioni di euro.

Mentre con un incremento del 10% degli investimenti fissi in produzione, si avrebbe un maggiore valore aggiunto di 1,1 miliardi, 19.000 occupati e un gettito aggiuntivo di quasi 300 milioni di euro. Ma naturalmente nulla garantisce che ci sia un aumento di questo tipo ed è del tutto possibile, anzi perfino più probabile nelle condizioni attuali, uno scenario opposto di disinvestimento.

Reso più agevole dall'estrema internazionalizzazione del settore, il primo in assoluto per incidenza di investimenti diretti esteri. Come testimoniano i casi di 6 importanti multinazionali, che hanno puntato in alcuni casi da decenni sul nostro Paese, concentrando attività nevralgiche, sarebbe il dissolvimento di un patrimonio enorme e prezioso. La continua riduzione dei budget di spesa farmaceutica, ma soprattutto la poca attrattività del nostro Paese a causa dell'instabilità regolatoria e della farraginosità burocratica apre agli scenari più drammatici di graduale disinvestimento in produzione e ricerca, di cui si sono intravisti negli scorsi anni segnali sempre più chiari.

Uno dei possibili strumenti che potrebbe essere messo in campo è quello di spingere sempre di più l’Agenzia italiana del farmaco a premiare le aziende che convogliano quantità di risorse importanti sul territorio italiano per progetti di R&S e in produzione. L’autorità per il farmaco dovrebbe, dunque, esplicitare il sistema di premialità, al fine di rendere l’Italia più attrattiva per gli investimenti esteri diretti nel settore farmaceutico.

A. L’IMPATTO DEL SETTORE FARMACEUTICO SULL’ECONOMIA ITALIANA

NELLA PRODUZIONE L’ITALIA HA SCALATO LA CLASSIFICA EUROPEA FINO AL SECONDO POSTO DOPO LA GERMANIA

L’Italia è stato l’unico grande Paese europeo nel periodo 2007-2011 a mostrare un trend di crescita positivo della produzione, con un **aumento del 2,7 miliardi** di euro del valore dell’output.

In riferimento al volume di produzione del settore farmaceutico, partendo da un quarto posto nel 2007, l’Italia è salita nel 2008 al terzo posto tra i paesi Europei, e al secondo posto nel 2010, sorpassata solo dalla Germania, e superando prima il Regno Unito e poi la Francia. Il comparto farmaceutico italiano, oltre a occupare posizioni di eccellenza a livello europeo, occupa un rilievo strategico per tutto il settore industriale: ha fatto segnare nel 2011 un **volume di produzione pari a 25,2 miliardi di euro**, costituendo il 2,7% della produzione dell’intero comparto manifatturiero, e il 46,7% del solo settore high-tech manifatturiero.

L’industria del farmaco ha conosciuto dunque tassi di crescita nella produzione che, se replicati dal resto dell’industria, avrebbero consentito all’Italia di tenere un passo decisamente superiore rispetto a quello dei principali partner europei.

FIGURA: Produzione nell’industria farmaceutica italiana in relazione al totale industria, comparto manifatturiero e settori high-tech (miliardi di euro e %)

Anno	% Industria Farmaceutica			
	Farmaceutica (MLD €)	Industria	Manifatturiero	High-tech
2000	14,9	1,4	1,8	32,0
2001	16,6	1,5	1,9	32,4
2002	17,5	1,6	2,0	33,6
2003	18,0	1,6	2,1	36,2
2004	17,7	1,5	2,0	34,5
2005	21,6	1,7	2,3	41,4
2006	22,3	1,7	2,2	40,1
2007	22,5	1,6	2,1	38,1
2008	23,0	1,6	2,1	39,8
2009	23,4	2,0	2,8	46,2
2010	25,0	2,0	2,7	46,5
2011	25,2	2,0	2,7	46,7

Note: I valori della produzione sono a prezzi base. Il dato 2011 per la produzione manifatturiera e industriale è stimato utilizzando la variazione tendenziale grezza della produzione industriale per l’anno 2011. Il PIL è espresso a prezzi di mercato. Le percentuali dell’industria farmaceutica sono calcolate in rapporto alla produzione totale dell’industria, del comparto manifatturiero e del settore *high-tech*, rispettivamente.

Fonte: *Elaborazioni I-Com su dati Farindustria, Efpia e Istat*

VALORE AGGIUNTO: TRA DIRETTO E INDIRETTO L'IMPATTO SUL PIL E' DELL'1,5%

Il contributo complessivo del settore farmaceutico al PIL (misurato dal valore aggiunto) è pari a 20,5 miliardi di euro circa (pari a circa l'1,5% del PIL).

Valore aggiunto diretto

Analizzando i dati sul valore aggiunto generato direttamente fra il 2000 e il 2011, nell'ultimo quinquennio (2007-2011) l'industria del farmaco ha apportato un maggior valore per circa un miliardo di euro (arrivando a 7,8 miliardi di euro). Parallelamente, nello stesso periodo, il comparto manifatturiero ha visto diminuire di circa 30 miliardi la creazione di valore e un trend analogo si è osservato per l'industria in generale e per il settore *high-tech* manifatturiero che ha registrato una riduzione pari a circa 700 milioni di euro.

Ne è una dimostrazione il fatto che l'industria farmaceutica, che nel 2007 contribuiva al valore aggiunto complessivo del manifatturiero *high-tech* per il 43,5%, nel 2011 ha raggiunto il 52,1%.

Valore aggiunto indiretto

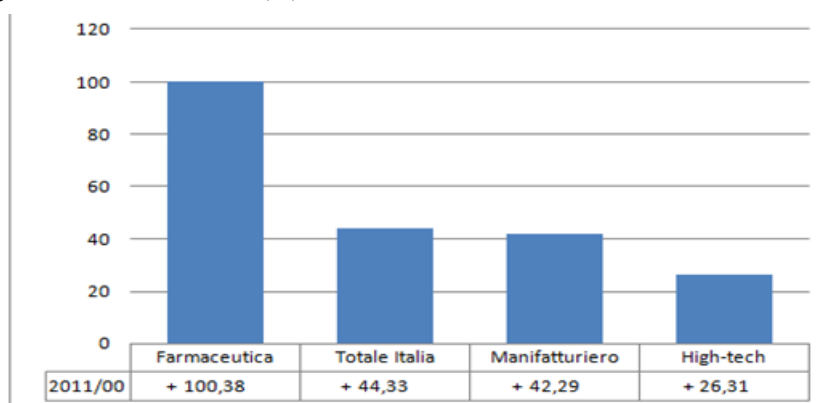
Attraverso l'utilizzo delle matrici input-output, il libro stima che il valore aggiunto attivato dal vettore di spesa del settore (dunque indiretto) è pari a 12,5 miliardi di euro (dati 2011), di cui 7,5 riferibili alla spesa per l'acquisto di beni intermedi, 3 alla spesa da redditi di lavoro e 2 alla spesa in investimenti (produzione e R&S).

EXPORT E INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI: NESSUN SETTORE IN ITALIA INTERNAZIONALIZZATO COME LA FARMACEUTICA

Il settore farmaceutico si caratterizza strutturalmente per un marcato orientamento alle esportazioni, che è tuttavia aumentato sensibilmente nell'ultimo decennio per l'Italia. Basti pensare che la propensione all'export della produzione del settore farmaceutico è aumentata dal 49,5% del 2007 al 67,7% del 2011. Rapportando il livello di esportazioni realizzato dall'industria del farmaco con il valore degli altri comparti, nel periodo 2000-2011 l'incidenza della farmaceutica è aumentata del 38,8% rispetto al totale nazionale, del 40,8% rispetto al settore manifatturiero e del 58,6% rispetto ai settori a più alta intensità tecnologica.

Se questa crescente propensione all'export è stata in parte indotta dalla necessità di trovare contromisure alla crisi del mercato interno, a causa delle molte manovre finanziarie che hanno di fatto posto un freno molto forte alla crescita del settore, certamente essa è stata resa possibile anche dall'elevato livello di internazionalizzazione del comparto.

FIGURA. Variazione delle esportazioni nell'industria farmaceutica, comparto manifatturiero, settori high-tech, totale nazionale (%)



Fonte: Elaborazioni proprie su dati Istat.

Infatti se confrontata con i settori con il maggior grado di apertura al controllo straniero, nell'ultimo anno di rilevazione la farmaceutica risulta al secondo posto per fatturato, valore aggiunto ed esportazioni delle imprese a controllo estero residenti in Italia, al quarto per numero di addetti e al quinto per numero di imprese.

In termini relativi, i numeri sono ancora più significativi. L'industria del farmaco presenta il dato percentualmente più alto dell'incidenza delle imprese a controllo estero sul totale del settore di riferimento. Infatti, nel 2009 il 25,3% delle imprese, il 59,0% degli addetti, il 71,0% del fatturato, il 62,6% del valore aggiunto e il 77,8% delle esportazioni del settore fa capo a imprese a controllo estero con sede in Italia. Nessun'altra branca produttiva supera il 50% in alcuno degli indicatori rilevati. Il secondo settore più internazionalizzato, dopo la farmaceutica, è la chimica, che presenta valori percentuali comunque più bassi (da quasi metà a più di un terzo).

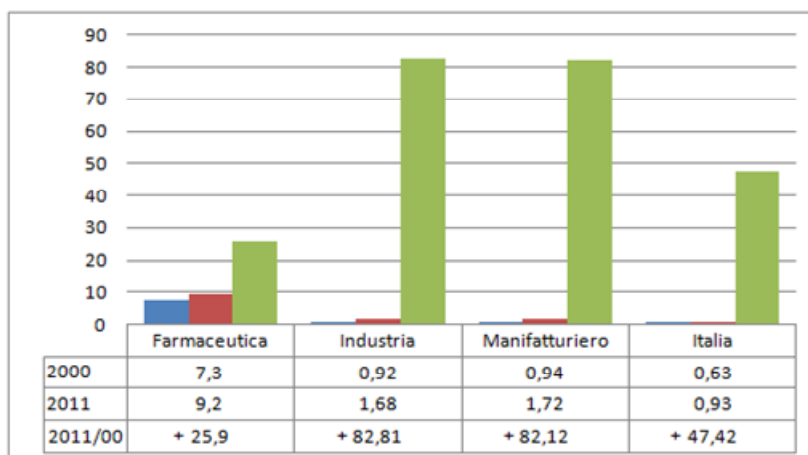
OCCUPAZIONE: PIU' QUALITA' CHE QUANTITA'

Nonostante il declino iniziato dal 2007 abbia portato a una diminuzione di 10.000 posti di lavoro in 5 anni (fino alle attuali 65.000 unità dirette, alle quali si devono aggiungere 211.000 occupati grazie alla spesa attivata dal settore), il contributo relativo della farmaceutica all'occupazione dell'industria, del manifatturiero e dei settori ad alta-tecnologia è rimasta sostanzialmente stabile. Mentre, nonostante incrementi decisamente maggiori sperimentati nello stesso periodo dall'industria, dal settore manifatturiero e in generale a livello nazionale, l'incidenza degli occupati specializzati in attività di ricerca si è attestata nel 2011 al 9,2% del totale, contro l'1,7% per industria e manifattura e un modesto 0,9% per il totale nazionale.

Si tratta comunque di un'occupazione a produttività molto elevata.

Il valore aggiunto per addetto nel 2011 era pari a 119.700 euro, contro una media di 73.800 euro per il settore high-tech nel complesso, 52.400 euro per l'industria e 50.100 euro per il manifatturiero. In termini di occupazione nell'industria farmaceutica, nel 2011 l'Italia si posiziona al secondo posto (0,27% sul totale dell'occupazione) dopo la Francia, mentre è l'unica nazione a far registrare un decremento significativo per l'occupazione specializzata in R&S (-4% nel quinquennio 2007-2011).

FIGURA: Occupati in Ricerca e Sviluppo in percentuale del totale degli occupati (%)



Fonte: Elaborazioni proprie su dati Farmindustria.

TABELLA: Valore aggiunto per addetto nell'industria farmaceutica, comparto manifatturiero, settori high-tech, totale dell'industria (migliaia di euro per addetto)

Anno	Farmaceutica	Manifatturiero	High-tech	Industria
2000	90,1	44,4	61,0	44,2
2001	92,1	45,7	66,2	45,5
2002	94,0	45,9	65,0	46,2
2003	95,3	45,1	65,0	46,0
2004	88,2	46,8	66,3	47,9
2005	83,9	47,6	64,6	48,7
2006	86,3	49,2	65,0	50,3
2007	94,4	51,9	67,6	52,5
2008	102,5	51,3	68,9	52,9
2009	107,1	46,7	67,8	49,5
2010	115,8	50,2	72,1	52,1
2011	119,7	50,1	73,8	52,4

Note: Il valore aggiunto per addetto è calcolato come il rapporto tra il valore aggiunto della farmaceutica, del manifatturiero, dei settori high-tech e dell'industria e il numero rispettivo di totale addetti.

Fonte: Elaborazioni proprie su dati Istat.

Dalla lettura integrata di questi dati, appare piuttosto evidente che l'unica chiave di salvezza dei presidi produttivi e dunque occupazionali in Paesi come l'Italia, all'interno delle multinazionali del farmaco, passa attraverso una forte crescita della produttività. L'alternativa, facilmente praticabile per un settore dominato da imprese a proprietà estera, è lo spostamento della produzione laddove i salari sono minori e la domanda è in crescita.

INVESTIMENTI IN R&S E PRODUZIONE IN COSTANTE AUMENTO MA NELLA RICERCA SI SPENDE MENO CHE NEGLI ALTRI PAESI EUROPEI

Mentre in Europa gli investimenti in R&S riguardanti il comparto farmaceutico hanno visto un sostanziale decremento dal 2007 al 2011, l'Italia nel medesimo periodo ha visto aumentare del 5,9% le risorse impiegate in R&S, posizionandosi dopo la Francia e la Spagna, ed è stato l'unico Paese a mostrare un costante aumento degli investimenti nel periodo di riferimento.

Nel 2011, gli investimenti R&S dell'industria del farmaco si sono attestati a 1,3 miliardi di euro, pari al 6,5% del budget totale italiano, all'8,7% di quello dell'industria e all'11,5% della manifattura.

In termini di intensità di investimento, ovvero il rapporto fra investimenti in R&S e ricavi da vendite, i 27 Paesi dell'Unione Europea hanno destinato nel 2011 il 13,1% del proprio fatturato agli investimenti in R&S, registrando nel quinquennio 2007-2011 una diminuzione relativa della percentuale degli investimenti.

Italia e Regno Unito hanno visto diminuire l'incidenza degli investimenti in R&S anche se, nel caso dell'Italia, la diminuita incidenza degli investimenti in innovazione è dovuta a un aumento del volume di produzione, piuttosto che a una diminuzione del livello degli investimenti. In ogni caso, l'intensità di investimento in Italia è nel 2011 decisamente inferiore rispetto alla media europea, riflettendo almeno in parte una dimensione delle imprese minore.

Analizzando l'andamento degli investimenti fissi lordi, in generale, con l'eccezione di una flessione nel biennio 2003-2004, si osserva un incremento nel corso degli anni. Nel 2011 il settore farmaceutico ha impiegato risorse per 1,3 miliardi di euro, ossia circa 300 milioni di euro in più rispetto all'anno 2000. Confrontando le variazioni intercorse nei diversi comparti nel periodo 2000-2011, la farmaceutica fa segnare la variazione maggiore con un aumento del 34,4%, seguita dalla media dell'economia italiana (+25,7%), dall'industria (+14,7%) e dal settore manifatturiero (+8,9%).

B. FARE “LEVA” SUL SETTORE FARMACEUTICO PER USCIRE DALLA CRISI

Le aziende farmaceutiche, essendo prevalentemente imprese multinazionali, possono scegliere i Paesi nei quali intraprendere tali iniziative (grazie alla loro presenza in differenti Stati). Essendo le aziende multinazionali i maggiori investitori di risorse in R&S, i sistemi di regolazione nazionali entrano in diretta competizione tra loro.

La qualità della regolazione del mercato farmaceutico diviene dunque fondamentale per attrarre gli investimenti sul proprio territorio. In un periodo di crisi come quello che si sta attraversando, lavorare sulla regolamentazione e sulla semplificazione delle procedure per avviare progetti di Ricerca e sperimentazione, e semplificare le regole di accesso al mercato dei farmaci innovativi, risulta una scelta “paretariamente ottimale”, in cui tutti gli agenti del sistema – Stato, Imprese produttrici, e Cittadini – ne beneficerebbero.

Una politica di incentivo all'innovazione e alla produzione sul territorio italiano può essere frutto di una precisa strategia del governo nazionale, e deve consistere in misure di intervento semplici, dirette e settoriali. Senza dover ricorrere a deroghe di disposizioni nazionali o tantomeno europee, lo stesso Statuto dell'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) prevede, tra le sue facoltà, la funzione di favorire e premiare gli investimenti in Ricerca e Sviluppo in Italia, e gli investimenti produttivi promuovendo e premiando – inoltre – l'innovatività. **Bisogna dunque “esplicitare” il sistema attraverso il quale l'AIFA premia le aziende in base alla quantità di risorse impegnate sul territorio italiano in R&S e in produzione.**

Al fine di realizzare un meccanismo concreto di premialità, e al tempo stesso di incentivo ad investire in Italia, è opportuno innanzitutto rimuovere gli ostacoli di tipo burocratico che impediscono di creare un clima sereno di investimento, per poi adottare congiuntamente misure di incentivo generalizzato e –

parallelamente – di interventi specifici riguardanti: a. incentivi fiscali; b. esenzioni dall'applicabilità di misure di revisione del prezzo di rimborso concordato; c. misure di riconoscimento dell'impegno aziendale in sede di definizione del prezzo di rimborso.

C. L'IMPATTO MACROECONOMICO DEI POSSIBILI SCENARI DI SVILUPPO

La regolazione del mercato del farmaco in Italia, di concerto con il settore industriale, può creare migliori condizioni per attrarre investimenti in Ricerca e Sviluppo nel nostro Paese, rendendolo più attrattivo rispetto ad altri. Non solo, la qualità della regolazione potrebbe migliorare le condizioni per rafforzare gli stabilimenti produttivi attualmente presenti in Italia, ed allontanare il rischio di delocalizzazione. Regole chiare e certe, migliore capacità di concertazione tra autorità di regolazione e mondo industriale, assieme a strumenti ad hoc che premiano l'impegno delle aziende nella Ricerca e nella produzione in Italia, possono rilanciare questo settore industriale attualmente in crisi, allontanando la minaccia di delocalizzazione della produzione e di una ulteriore riduzione degli investimenti in progetti di Ricerca e sviluppo.

1. SCENARI DI INVESTIMENTO IN R&S

Il livello di spesa in R&S del settore Farmaceutico in Italia è più basso rispetto alla media europea. Mentre l'intensità della spesa in Ricerca rispetto agli altri principali Paesi europei è mediamente pari a un terzo. L'unico Paese sugli stessi standard italiani è la Spagna, mentre la Gran Bretagna raggiunge addirittura livelli pari a più del doppio della media europea.

FIGURA 10: Il livello della R&S rispetto al valore del mercato nei principali Paesi Europei

R&D rispetto al valore del mercato							
Anno	Fr	De	It	Es	Uk	UE 27	EFPIA
2008	19,50%	18,20%	6,70%	6,60%	42,30%	16,20%	18,10%
2009	18,30%	19,90%	6,60%	6,60%	39,80%	16,00%	18,40%
2010	18,20%	17,80%	6,20%	6,50%	39,80%	15,50%	18,10%
2011	-	-	-	-	-	-	17,50%

Fonte: elaborazioni I-Com su dati EFPIA

E' di tutta evidenza che, se si vuole avere un'industria farmaceutica nel nostro Paese competitiva nel medio-lungo periodo, bisogna aumentare l'intensità dello sforzo di Ricerca e, in questo senso, è essenziale il ruolo della regolazione nel valorizzare l'innovazione, ad esempio attraverso nuove politiche di *pricing* o l'accesso al mercato dei nuovi farmaci, e attraverso un'adeguata protezione brevettuale. Un idoneo riconoscimento del valore dell'innovazione può produrre un sensibile impatto sul sistema Paese, attraverso i maggiori investimenti in R&S.

Per stimare i possibili effetti di una maggiore attività di Ricerca in Italia, abbiamo assunto due diversi scenari di crescita (entrambi allo stato piuttosto ottimisti, a giudicare dal passato e dal presente):

— **scenario europeo:** il livello percentuale degli investimenti in Ricerca e Sviluppo in Italia raggiunge la media europea del 15,5% (2010) nell'arco di 5 anni.

La spesa (secondo i valori 2010) sarebbe pari a 3,4 miliardi di Euro. Questo genererebbe complessivamente in termini annuali:

- a. 3 miliardi di valore aggiunto
- b. 56.000 unità di lavoro in 5 anni (38.000 in servizi professionali)

- c. + 0,3% di PIL ogni anno
- d. + 679 milioni di euro nelle casse dello stato come gettito fiscale (di poco superiore rispetto all'ammontare di risorse destinate alla Regione Basilicata nel 2012 per l'erogazione dei servizi del SSN)

— **scenario best performer:** il livello percentuale degli investimenti in Ricerca e Sviluppo in Italia raggiunge il leader europeo (Regno Unito) nell'arco di 7 anni.

La spesa (secondo i valori 2010) sarebbe pari a 8,5 miliardi di Euro, che genererebbe complessivamente annualmente:

- a. 7,4 miliardi di valore aggiunto
- b. 137.000 unità di lavoro (di cui 94.000 in servizi professionali)
- c. + 0,5% di PIL ogni anno
- e. 1,66 miliardi di gettito fiscale (pari all'ammontare di risorse destinate alla Regione Basilicata nel 2012 per l'erogazione dei servizi del SSN)

2. **SCENARI DI INVESTIMENTO NELLA PRODUZIONE**

In riferimento all'attività di produzione in Italia, la regolazione e le condizioni di contesto determinate dalla mano pubblica, possono avere un ruolo rilevante nel determinare un aumento o una diminuzione degli investimenti in stabilimenti produttivi nei prossimi anni.

Ad oggi, tutti gli scenari sono plausibili, anche quelli di un disinvestimento progressivo e irreversibile.

Di seguito esaminiamo gli effetti sia di aumento degli investimenti in produzione, come pure di una loro riduzione, misurandone gli impatti sull'economia nazionale.

AUMENTO del 10% degli investimenti in produzione in Italia

A fronte di un impiego di risorse che passa da 1,160 miliardi di euro (registrati nell'anno 2011) a 1,276 miliardi (+10% in un anno), si raggiungerebbe come effetto complessivo:

- a. 19.000 unità di lavoro nella produzione (+2.000 unità grazie all'aumento del 10% degli investimenti);
- b. 227 milioni di gettito fiscale (+ 20 milioni in più solo grazie all'aumento del 10%)

Naturalmente, in caso si disinvestimenti, i risultati sarebbero del tutto simmetrici, ma di segno opposto.

Deve essere però ben chiaro che gli scenari di incremento – che generano gli impatti positivi stimati e allontanano il rischio di disinvestimento e delocalizzazione produttiva – non possono realizzarsi con scelte di *policy* inerziali. L'impatto di una politica che supporti l'industria farmaceutica in Italia, invece, come mostrano i numeri stimati da I-Com, può determinare un cambiamento di rotta dell'attuale scenario di competitività di tutto il Paese, e offrire un contributo a superare la crisi economica attuale.

D. ESPERIENZA E VISION DELLE PRINCIPALI MULTINAZIONALI FARMACEUTICHE CHE HANNO INVESTITO (FINORA) IN ITALIA

I CASI AZIENDALI – ALCUNE STORIE DI SUCCESSO DEL PASSATO E DEL PRESENTE

Abbott Italia, presente nel nostro Paese dal 1949, impiega oltre 2000 dipendenti ed è considerata dalla casa madre una delle sue più importanti filiali nel mondo. Fin dal 1963 il fiore all'occhiello della

multinazionale dell'Illinois è **il sito produttivo di Campoverde di Aprilia (LT)**. Nello stabilimento laziale, avanguardia per tecnologie e dotazione industriale, sono state prodotte a partire dal 2000 oltre 5 miliardi di compresse di un farmaco antiretrovirale leader nella lotta all'HIV/AIDS. Farmaco commercializzato nella sua versione standard in 170 paesi, e venduto (con nome diverso) con la stessa qualità e ad un prezzo preferenziale, proprio in quei paesi africani in cui vive l'88% dei malati di HIV. Gli investimenti degli ultimi anni di Abbott per il solo sito di Campoverde ammontano a 45 milioni di €. L'impatto di questi nuovi investimenti sulla comunità di cui l'azienda dichiara orgogliosamente di "far parte" è stimato (per i soli effetti diretti) in 25 milioni di € di forniture di apparecchiature e servizi.

Anche la statunitense **Eli Lilly**, presente in Italia da oltre 50 anni, con **lo stabilimento di Sesto Fiorentino (FI)** ha da prima ristrutturato e poi potenziato ulteriormente quello che oggi è uno dei siti produttivi più innovativi ed efficienti al mondo nella produzione di farmaci biotecnologici, grazie al maggiore investimento nella produzione effettuato negli ultimi dieci anni in Italia. La sfida industriale di Sesto Fiorentino di Eli Lilly origina dalla crisi della domanda degli antibiotici prodotti in quello stabilimento e dal desiderio della multinazionale di non fuggire e dare fiducia ancora una volta al sistema Paese, promuovendo forti investimenti nel rilancio della produzione. Oggi lo stabilimento di Sesto è l'unico sito produttivo di insulina in Italia e produce 1/3 del fabbisogno di insulina Lilly nel mondo.

Pfizer, la prima compagnia farmaceutica al mondo per fatturato, è anch'essa presente in Italia dagli anni cinquanta. Nei 4 stabilimenti italiani impiega oltre 3000 lavoratori e la sua filiale italiana ha fatturato nel 2011 1,7 miliardi di €. **Il sito produttivo Pfizer di Ascoli Piceno** è ritenuto dall'azienda uno stabilimento unico al mondo per capacità tecnologiche e scientifiche. La storia dell'insediamento industriale risale al 1972, ma è nel 2006 che la multinazionale americana ne accresce il potenziale e gli standard produttivi con 12 milioni di euro di investimenti mirati. Ad Ascoli ha sede un'area produttiva innovativa totalmente dedicata alla realizzazione e allo sviluppo di farmaci oncologici innovativi anti-angiogenetici. Gli investimenti fatti sul centro marchigiano hanno consentito a Pfizer di trasformare i laboratori italiani nel centro mondiale per R&S di questa vitale classe di farmaci.

La danese **Lundbeck** è un'altra multinazionale del farmaco che ha creduto nel tessuto industriale italiano e nelle competenze scientifiche dei lavoratori italiani. **A Padova Lundbeck ha uno stabilimento** autorizzato dalla casa madre a svolgere il controllo qualità sulle molecole del gruppo. Ma oltre alla produzione di importanti farmaci, nella filiale italiana della multinazionale danese si investe in progetti di R&S: nel solo biennio, 2010-2011, infatti, gli stanziamenti in questo comparto sono stati di oltre 4 milioni di €. Nelle sole strutture medico-scientifiche italiane sono occupati circa 200 ricercatori e analisti altamente qualificati.

La scelta di investire nella capacità dei cervelli italiani è stata fatta anche dalla californiana **Amgen**, che dal 1992 ha scelto di caratterizzare la sua presenza sul territorio nazionale non nella produzione ma nell'attività di ricerca e sviluppo di molecole e farmaci negli ambiti della nefrologia, dell'ematologia e dell'oncologia. La scelta di Amgen di collocarsi sulla frontiera del futuro **investendo in R&S** ne ha fatto la principale compagnia mondiale, per fatturato, nella biotecnologia farmaceutica.

MSD Italia, filiale della Multinazionale Merck & Co., ha un antico e prolifico radicamento nel nostro tessuto produttivo. **Il sito industriale di Pavia** ha goduto nell'ultimo decennio di ingenti investimenti (119 milioni di €) che ne hanno fatto uno dei più tecnologicamente avanzati al mondo. Se i numeri di fatturato e occupazione di MSD Italia parlano di un'azienda leader di mercato, è soprattutto nei programmi di CSR e nei progetti della Fondazione MSD che l'azienda si distingue in Italia per vitalità e modello partecipativo. Lo scopo principale della fondazione è quello di promuovere e sviluppare iniziative da cui possa dipendere la diffusione di conoscenze in campo sanitario, scientifico, sociale e culturale. In partenariato con la FIASO (Federazione Italiana delle Aziende Sanitarie e Ospedaliere), MSD sta promuovendo un percorso formativo

sull'applicazione delle metodologie *Lean Six Sigma* in sanità, per diffondere un framework culturale capace di superare il principio della semplice riduzione di costi e accrescere così la qualità dei servizi erogati in campo sanitario.

LA PAROLA AI CAPI AZIENDA – LE CRITICITÀ DEL PRESENTE E GLI INGREDIENTI PER CONTINUARE A PUNTARE SULL'ITALIA ANCHE IN FUTURO

Accanto ai casi aziendali raccolti nella prima parte del capitolo 5 del libro, sono state raccolte le opinioni dei capi azienda sulle criticità e le opportunità dell'industria farmaceutica italiana e sullo stato del sistema normativo e regolatorio del comparto. Le preoccupazioni espresse sono da valutare con grande attenzione, anche perché vengono da imprese leader nel mondo, che hanno deciso di investire complessivamente miliardi di euro in Italia, creando ricchezza e occupazione.

Per **Fabrizio GRECO, Presidente e Amministratore Delegato Abbott Italia**, le imprese hanno già fatto la propria parte per affrontare i problemi di spesa del SSN, anche se analisi condotte da autorevoli centri di Ricerca (Cergas Bocconi) dimostrano che i problemi del sistema sanitario italiano non siano significativamente riconducibili all'utilizzo di farmaci. Secondo Greco “negli ultimi 10 anni l'industria farmaceutica è stata regolarmente oggetto di misure di contenimento dei costi. Oggi il modo in cui il processo di revisione della spesa è stato recentemente applicato, alla sanità in generale e alla farmaceutica in particolare, conferma che l'approccio dei decisori non è cambiato poi molto”

Per **Patrik JONSSON, Presidente e Amministratore delegato di Eli Lilly Italia**, fino ad oggi nel nostro Paese non si sarebbero approfondite sufficientemente le grandi potenzialità del settore Farmaceutico. E' necessario che si arrivi presto ad *“una definizione chiara di una strategia per la valorizzazione della farmaceutica, che consenta al nostro settore una sostenibilità dal punto di vista industriale e al Paese di beneficiare delle relative positive ricadute in termini di salute, sviluppo tecnologico ed economico”*.

In chiave più pessimistica, **Pierluigi ANTONELLI, Presidente e Amministratore delegato MSD Italia**, afferma che il rischio di smantellare un settore industriale strategico per l'Italia sarebbe oggi più concreto. Il ruolo del decisore pubblico sarebbe, secondo l'ad di MSD, addirittura pericoloso per il proprio business: *“nel 2012 abbiamo subito due manovre che hanno pesantemente impattato il nostro settore: 1,8 miliardi di Euro solo con la Legge 135/2012, che portano a 11 miliardi il contributo che l'industria farmaceutica ha portato nelle casse dello Stato negli ultimi cinque anni”*. Anche il recentissimo Decreto Balduzzi ha introdotto secondo l'ad MSD Italia *“alcune misure estremamente pericolose per la sopravvivenza del settore. Pensiamo solo alla revisione del Prontuario Farmaceutico e alla misura che consente di utilizzare i medicinali per indicazioni non approvate anche nei casi in cui un prodotto con quelle indicazioni esistesse, ma il suo prezzo fosse ritenuto troppo oneroso per il SSN”*.

Per **Massimo VISENTIN, Presidente e Amministratore delegato Pfizer Italia**, è invece urgente la messa a punto di *“una politica industriale che metta l'industria in condizione di restare nel Paese anche in futuro, e che sia in grado di garantire la stabilità del quadro normativo e la trasparenza delle regole, premiando l'innovazione in quanto risorsa per il sistema della salute. Più in generale, le aziende dovrebbero poter operare in sistemi integrati, che mettano al centro la partnership con enti pubblici quale elemento di sviluppo sostenibile e di innovazione”*.

Gli interventi dei manager delle multinazionali del farmaco alternano espressioni di legittimo orgoglio per quello che oggi rappresenta la propria azienda per l'Italia (ma anche l'Italia per la propria azienda) alla forte preoccupazione che le politiche sbagliate o non sufficientemente attente al settore,

possano minare alla base il futuro del settore. Secondo le testimonianze raccolte da I-Com, è mancata una lungimirante politica farmaceutica, sostituita da una gestione contabile del settore sanitario e soprattutto farmaceutico; i costi sociali, è opinione tanto dei manager quanto degli autori del volume, saranno altissimi per il futuro: *“mantenere gli investimenti in Italia da parte della casa madre - dicono alcuni dei testimoni - sarà sempre più difficile”*.

Per continuare ad attrarre capitali esteri, in base a decisioni che rientrano nella totale discrezione della casa madre, tutti i manager intervistati chiedono una maggiore certezza del sistema normativo e regolatorio oltre allo snellimento delle burocrazia e alla drastica riduzione dei centri decisionali.

Francesco DI MARCO, Amministratore delegato Amgen Dompé, ritiene non più rinviabile la definizione *“di un sistema di valutazione della spesa farmaceutica che consenta di inserire le nuove possibilità terapeutiche senza pesare sul bilancio e di rendere, di pari passo, più veloce l’iter di approvazione dei nuovi farmaci. Occorre trovare metodi che concilino la sicurezza con l’agilità delle procedure”*.

Sulla stessa lunghezza d’onda è l’opinione di **Ralph FASSEY, Presidente e Amministratore delegato Lundbeck Italia**, che invoca *“l’eliminazione di procedure burocratiche e comitati decisionali ridondanti e, soprattutto, un quadro normativo stabile. Ho perso il conto di quanti Decreti Legge e Leggi si sono susseguiti dopo l’approvazione della Legge n. 222/2007 che doveva essere il punto di svolta del sistema”*. Visto il momento critico del paese, argomenta Fassey, *“sarebbe opportuno rendere più snello il processo di rimborso di un farmaco. Il processo attuale vede le aziende ed AIFA impegnate per oltre un anno in estenuanti, costose (in termini di tempo e risorse umane) e in alcuni casi spiacevoli, discussioni prevalentemente contabili, mentre i pazienti italiani attendono i nuovi farmaci già disponibili in altri Paesi europei”*. Secondo il manager, un concreto senso di appartenenza all’Unione Europea richiederebbe *“una regola che fissi matematicamente il prezzo del farmaco in Italia sulla base di quello adottato dai Paesi UE di riferimento”*.